



50 anni fa il dramma
Quello che i soldati
scrivevano dal fronte
Recuperate solo ora
le lettere strazianti
bloccate dalla censura



A sinistra, il
disperato
assalto degli
italiani a quota
«731», presso
Monastero, in
Grecia. Gli
alpinisti della
«Julia» furono
massacrati a
migliaia. Qui a
destra, i corpi
degli italiani
subiti dopo un
attacco. Al
centro: così
morivano i
nostri soldati in
Russia, durante la
ritirata

«... ragazzi qui siamo tutti morti»

IVO DALLA COSTA



Forse per gli storici ufficiali si tratta di vicende «minori» che non hanno inciso sul corso degli eventi. Invece non è così. I sentimenti della gente, delle paure, le ansie, le preoccupazioni, le ansie, le paure e le sofferenze, sono ciò che poi segna, cambia e modifica gli avvenimenti più grandi. Per questo ho deciso di pubblicare un libro con oltre quattrocento testimonianze dal «vivo» di soldati e civili sulla seconda guerra mondiale. Sono testimonianze che assumono un valore del tutto particolare: si tratta, infatti, di brani che la censura militare cancellò dall'inizio della guerra e sino alla fine, dalle lettere che i soldati e i civili scrivevano a parenti, congiunti, amici, figli e genitori, proprio sull'immane scontro appena iniziato. Soprattutto

storico e combattente con la Resistenza greca, dopo aver svolto il servizio militare nell'esercito in Albania e Grecia e dopo un periodo internamento in un campo di prigionia, mi sempre pensato che molte delle piccole-grandi storie della mia generazione, quella della seconda guerra mondiale, debbano ancora essere scoperte e raccontate. Sia quelle dei soldati come quelle dei civili. La ricerca nell'archivio della Prefettura di Treviso ha confermato questa verità. I 441 «pezzi» di lettere censurate che ho consultato e che andranno a far parte del mio libro, sono una testimonianza preziosa e, senza alcun dubbio, «fanno storia» in ogni senso. Tra l'altro, a cinquanta anni di distanza, molti dei destinatari di quelle lettere, i loro familiari o

M. Perissenti Pasqua - Rivière - Francia
17 giugno 1940
«Cara mamma e fratelli,
ecco presto sono otto giorni che l'Italia si è messa
contro la Francia, io non conosco niente di
quelle cose perché non ho l'intelligenza abba-
stanza, ma a mio parere ha fatto molto e moltis-
simo danno perché nella guerra del 1914-1918
l'Italia era combattente con i fratelli francesi e ora
va assieme dei germanici barbari che sparano
colpi di mitraglia e fucili ai poveri civili cioè
donne e bambini e vecchi che cercano di sal-
varsi, tutto ciò è la religione! Ahimè tutto questo
è per rendere il mondo ancora più selvaggio.
Non è che le lo dico perché me l'hanno detto,
ma ho visto con i miei propri occhi automobili
che cercavano di salvarsi e le balie della metra-
glia hanno ucciso due bambini e i genitori che
erano davanti si sono salvati, e tutto ciò è la Ger-
mania che fa, dunque ti pare che ciò sia bene?
ed è per questo che ti dico che sono barbari»
M. Mardegan Arcangelo - 49° Rgt Art. Posta Mil-
itare 101 - Albania
D. Mardegan Ermirio - Via S. Giacomo - Ronca-
de
15 novembre 1940
«La notte per venire al giorno di tutti i santi
abbiamo cambiato la posizione e siamo rivati la
mattina di tutti i Santi alle 4 di mattina e poi
quando che erimo vicini per arrivare non erimo
più capaci di arrivare al punto di quanto lango
che era. Ormai io e con miei muli sono arrivato
su un posto per sco'ndermi. C'era il comandante
di batteria che piangeva che diceva ragazzi slamo
tutti morti, e io che ero più avanti di tutti per-
ché avevo i muli più forti, e mi ha preso i muli il
capitano che piangeva, e io a vedere questo che
baciava i muli e che piangeva mi ha butato a
terra (1). Mi ha fatto distaccare e allora tutti
anche quelli che erano già più indietro persi han-
no lasciato i cannoni dove che erano e siamo
andati a prenderli la notte di tutti i morti (2), ma
il giorno di tutti i morti me lo ricordo per tutta
la mia vita cosa che ho passato.
Carissimi genitori, il giorno dei morti verso le
due dopo mezzogiorno abbiamo sentito le gra-
nate arrivare e appena che abbiamo sentito que-
ste famose granate la prima era arrivata trenta
metri distante da noi e noi eravamo scontenti solo
le soche (3) e dopo sentimo un'altra che viene
avanti che fischia e noi scontenti e sentimo
che mi capita proprio vicino dove che erano tutti
i muli, ne hanno copolato (4) venti muli e dodici
fanti e io che ero di stante otto metri mi metto
scappare, e pena che scampo di là mi vedo dav-
anti un'altra venti metri. Quella paura che ho
preso voi non potete immaginarvi. Siamo stati
quattro ore sotto il fuoco sconco in mezzo di un
fosso. Cari genitori in cinque giorni ho mangiato
cinque volte. Voi non potete immaginare
quanta fame che si patisce e non si trova niente
per mangiare»
M. Alpino sconosciuto - Albania
D. Angelina Ceccato - Via Ganibaldi 17 - Cone-
gliano
Dicembre 1940
«Io la mia vita la credevo persa come l'hanno
persa diversi dei miei compagni che forse saprai
come è ridotta la nostra Divisione Julia.
Devi pensare che nella mia batteria erano in
trecento e siamo rimasti salvi in 80. Muli di 130
sono rimasti 15. Pensa se potevi avere una spe-
ranza della vita. Ma ora siccome la Divisione è
stata distrutta noi appena siamo arrivati fuori
della montagna ci siamo subito allontanati e siamo
rimasti in Albania in una piccola casermetta
a 50 chilometri dal confine»
M. Tenente A. Minotto - O.C. 830 - P.M. 102 -
Russia
D. Pier Massimo - Cavaso del Tomba
17 dicembre 1941
«Se invece di fare la guerra (5) i russi avesse-

ro pensato di sfruttare tutto quello che avevano
saputo creare, sarebbe stato meglio per loro.
Fra le istituzioni più curate figurano le scuole,
che ho avuto modo di visitare in vari posti. An-
che in villaggi un po' remoti non manca un bel
edificio con biblioteca ben fornita, ricca in buo-
na parte di libri di propaganda politica. L'istru-
zione orientava lo spirito verso l'agricoltura, l'in-
dustria e la guerra»
M. Perocco Giulia - Milano
D. Scarpa Lino - Motta di Livenza
19 dicembre 1941
«Sì, ho letto anch'io il discorso del Papa. Ma
tante cose sarebbero da confutare. Perché non
condannare l'eccidio di tanti poveri giovanetti
mandati in Africa per fare numero, inesperti e
fanatici la religione condanna il suicidio e do-
ve' la civiltà che dicono e l'accanito odio che
impongono verso il nemico, il Signore dice che
si devono perdonare le offese, amare il prossimo
come noi stessi, essere tutti fratelli ed allora?
Sul Duomo di Milano invece dei Santi hanno
posto in grande la scultura di Hitler e di Musso-
lini ed il Re, in Chiesa acclamano la guerra, al ci-
ne non si parla, sfido Schuster, evviva il Duce e
basia»
Qui fa freddo assai, ma carbone non ce ne
danno, pensa tu in che stato mi trovo, io. In
quanto agli elementi sono 15 giorni che siamo
senza burro, né olio, né grassi, il pane non
basta. Eugenio lavora e ha bisogno di nutrimento,
insomma un calvario e lungo»
M. Sartori Augusto - 103° Comp. TST - P.M. 90 -
Russia
D. Sartori - Maserata sul Piave
20 dicembre 1941
«Qui in Ucraina il frumento è stato seminato
ancora alla fine di settembre perché subito do-
po sopraggiunge il gelo e quindi sarebbe luo-
go impossibile seminare. Tanto il raccolto quanto
la semina si sono effettuati sotto la direzione dei
tedeschi, e in mancanza degli uomini che erano
stati tutti reclutati nell'esercito sovietico c'è stata
la manodopera delle donne. Fa pietà questa
povera gente: vedere come vivono, la mancan-
za di frumento che in massima parte è stato tra-
sferito in Germania: la popolazione mangia pa-
ne di miglio e la verdura che hanno potuto im-
magazzinare e null'altro. Stamatina mentre sto-
vo mangiando nella mia gavetta i due bimbi
della mia padrona di casa mi fissavano con due
occhi spalancati che sembrava mi divorassero,
così non ho potuto fare a meno di dividere la
mia pagnotta con loro. È un sacrificio per me
perché l'appetito è forte ed il rancio è appena
sufficiente per non dire»
M. Sold. univers. Nino Prizzon, Osp. Ris.
P.M. 102 - Russia
D. Dino Prizzon - Treviso
24 dicembre 1941
«Uno è più importante è la poca organizzazione
dei nostri soldati al fronte. Non posso esplica-
re, ma ci sono cose incredibili e io stesso non le
avrei credute se non le avessi viste, nei nostri
fanti che hanno scarpe rotte, pastrano fino a
grandelli ecc.»
M. T.P. 5° Rgt. Art. Alpina - P.M. 206 - Jugoslavia
D. P.D. - Ponte di Piave
29 dicembre 1941
«Guardate che appena ho il tempo vi spedi-
co il pacchetto con un po' di lana di quella da
filare e così troverà lavoro anche la mia Gigia.
Sempre qui la posta militare la ricevo e se la
censura la lascerà passare. A me non importa
niente perché ho trovata in un paese dove siamo
andati a bruciare le case ed a uccidere tutti i
borghesi anche i bambini come Mano e più pic-
coli»
M. Dario Sebastiano - Btg. Bassano - 11° Alpini -
P.M. 206 - Jugoslavia
D. Zardo Luigi - Crespano del Grappa
30 dicembre 1941
«Io starò sempre qua, è meglio che faccia la

proprio i coglioni pieni»
M. Mitragliere Antonio Gallina - 11° Rgt. C.A. -
P.M. 110 - Jugoslavia
D. Zulliani Oliva - Pagnano D. Asolo
14 marzo 1942
«Sono stanco di tutto, mi auguro sempre che
qualche palla venga a togliermi da questo mon-
do per finire per sempre queste tribolazioni»
M. NN. - P.M. 46 - Jugoslavia
D. Spigariol Leonilde - Breda di Piave
23 aprile 1942
«Senti, qui sono 8-10 giorni che alle sante (8)
si mangia carne di mulo morto, dico alle sante
perché i Ufficiali non mi lasciano, ma tu sai che
quando la batte si mangia anche quella carne
sebbene avvelenata»
M. Pradella Lino - 7° Alpini - P.M. 206 - Jugosla-
via
D. Cesca G. Useppina - Vittorio Veneto
8 luglio 1942
«Tribolare così noi uomini e far questa vita che
non ha fine, mi dispiace per la meglio giova-
ni a passare sotto queste tribolazioni. Ormai sono
stanco e stanco che dei giorni non sono capace
di tranquillizzarmi e di darmi coraggio, pensare
di essere qui di 22 anni e sacrificare la mia vita
così giovane e patire la fame in questo modo»
M. Fassini Umberto - 34° Fant. - P.M. 3100 - Li-
bia
D. Fassini Renato - Conegliano
3 settembre 1942
«Tu mi scrivi che non riscuoto più il sussidio, che
non sai come vivere ma qualche Santo pro-
vederai. Ti avverto subito che il Santo che pro-
vede sono io. Fra una settimana vengo in libreria
e vado subito al Municipio e sbatto giù a valle il-
nestre, tavoli, sedie, impieghi, latrini e così qual-
cuno si oppone spero. Vigliacchi, ladri, imboc-
scati, che vogliono far morire di fame le nostre
famiglie. Se non mi danno i soldi ci rompo il fr-
uso ed il culo. Io sono in guerra, in mezzo al per-
icolo e non ci ho niente da perdere. Se mi mettono
in galera, meglio lo andrò in galera ma per
aspettarli»
M. Savi Angelo - 122° Fantena - P.M. 158 - Jugosla-
via
D. Savi Luigi - Treviso
14 settembre 1942
«Qui le donne e le ragazze vestite da soldato
combattono fino all'ultimo momento e quando
vengono prese e fucilate muoiono col sorriso
e gridando: «Viva il comunismo e morte agli ita-
liani» e ci spuntano contro. Se vedeste perfino
bambini di 12 anni col moschetto ti sparano
contro. Quando li prendi ti mordono e gridano
vigliacco italiano, porco, fetente, te e tutta l'Italia.
Questa gente ha una grande fede ed un
grande odio contro di noi e cost noi siamo molto stu-
fi»
M. Bolzanelli Francesco - 24° Fant. - P.M. 59 -
Jugoslavia
D. Bolzanelli Vittoria - Castelfranco Veneto
22 settembre 1942
«Senti, qui è un disastro muoiono tutti i giorni
ma dai ribelli. Pensa che il giorno del 22 settem-
bre sono arrivati 18 morti su una giornata solo,
pensa che i generali hanno fatto. Li hanno portati
al camoscino con camion e mormorio. Io ho
visti tutti perché ero su dal tetto, e feriti non c'è
numero»
M. C. A. - P.M. 81 - Jugoslavia
D. C. R. - Dossin di Casier
5 ottobre 1942
«Ti faccio sapere qualche cosa di ieri. Tre cose
non posso dirti, solo che oggi c'è stato un fu-
nerale di un mio amico e due feriti ma comu-
nisti. Anche ieri 24 morti ed uno di vivo ma a
mezzogiorno lo ammazziamo anche qui illo»
M. Righetto Tesino - 80° Div. La Spezia - P.M.
115 - Libia
D. Righetto Noemi - Zero Branco
7 gennaio 1943
«Questa è l'ultima lettera che vi scrivo oggi per